



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

COMMISSIONI CONGIUNTE

4^a (Difesa) del Senato della Repubblica

e

IV (Difesa) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA

GIAMPAOLO DI PAOLA SULLE LINEE DI INDIRIZZO

PER LA REVISIONE DELLO STRUMENTO MILITARE

7^a seduta: mercoledì 15 febbraio 2012

Presidenza del presidente della 4^a Commissione
del Senato della Repubblica CANTONI

I N D I C E

**Audizione del ministro della difesa Giampaolo Di Paola sulle linee di indirizzo
per la revisione dello strumento militare**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 18
CAFORIO (<i>IdV</i>), senatore	17
* CIRIELLI (<i>PdL</i>), deputato	8, 13
DI PAOLA, ministro della difesa	3, 8
GIDONI (<i>LNP</i>), deputato	16
* RAMPONI (<i>PdL</i>), senatore	15
SCANU (<i>PD</i>), senatore	14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Sigle dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): PT; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia: Misto-NPSud; Misto-FareItalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP; Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI; Misto-Grande Sud-PPA: Misto-G.Sud-PPA.

Interviene il ministro della difesa Giampaolo Di Paola e il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Gianluigi Magri.

I lavori hanno inizio alle ore 8,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro della difesa Giampaolo Di Paola sulle linee di indirizzo per la revisione dello strumento militare

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento l'audizione del ministro della difesa Giampaolo Di Paola sulle linee di indirizzo per la revisione dello strumento militare.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, sono state richieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do il benvenuto al presidente della Commissione difesa della Camera dei deputati, onorevole Cirielli, e ai deputati che oggi ospitiamo presso il Senato. Vorrei formulare, altresì, un sentito ringraziamento al ministro Di Paola per la sensibilità e la disponibilità che oggi ci dimostra con la sua presenza.

Al fine di consentire un adeguato svolgimento dei nostri lavori sarebbe auspicabile l'iscrizione a parlare di due rappresentanti per ogni Gruppo, un deputato e un senatore, per un tempo non superiore a tre minuti. Se dopo le risposte del Ministro avremo tempo, potremo effettuare un ulteriore giro di domande.

Do senz'altro, con grande piacere, la parola al ministro Di Paola per lo svolgimento del suo intervento.

DI PAOLA, *ministro della difesa*. Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, sono qui oggi ad illustrare gli orientamenti del Governo sulla ristrutturazione dello strumento militare, proposta alla quale avevo fatto cenno nella seduta congiunta dello scorso 1º dicembre.

Il confronto con il Parlamento è un impegno che avverto fortemente, perché progetti di ristrutturazione di questa dimensione non si possono realizzare senza un dibattito e un'ampia condivisione. Questo del resto mi sembra sia il significato della risoluzione approvata dalla Commissione difesa della Camera, risoluzione che ho condiviso e che impegna il Governo a riferire in Parlamento sulle linee guida di revisione dello stru-

mento militare, tenendo conto del ruolo consultivo del Consiglio superiore della difesa. La mia audizione di oggi quindi risponde non solo alla mia convinzione ma anche a tale risoluzione e segue la presentazione delle linee guida al Consiglio superiore della difesa dell'8 febbraio e al Governo ieri, in occasione della riunione del Consiglio dei ministri.

Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, le tre linee tracciate dal Governo basate su rigore, equità e crescita hanno permeato il lavoro dando vita a previsioni di provvedimenti graduati nel tempo per far fronte alla ineludibile realtà della difficoltà finanziaria in cui ci troviamo, nonché delle necessarie prospettive di sviluppo e modernizzazione del nostro strumento militare.

Illustrerò di seguito gli elementi essenziali della riforma elaborata per mettervi al corrente dei cambiamenti che si intendono apportare alla struttura dello strumento militare e lo farò delineando il quadro di riferimento geostrategico nel quale ci troviamo ad operare, coniugandolo con la realtà di eccezionale momento di austerità finanziaria ed economica che stiamo attraversando.

La situazione complessiva impone l'adozione di un complesso di misure rilevanti ed incisive anche nel settore della Difesa. Questa credo sia la risposta alla domanda «perché ora?»: perché il quadro è cambiato, la situazione economica è cambiata, le prospettive sono cambiate.

Il quadro geostrategico, vi è noto, si caratterizza per una elevata fluidità. Ci sono vari fattori che stanno cambiando ed hanno cambiato il quadro strategico, il primo dei quali è il mutare degli equilibri per l'emergere di nuovi attori globali come Cina, India, Brasile e altri.

Il secondo fattore è l'elevata instabilità globale che emerge dai nuovi rischi: la minaccia terroristica, la proliferazione delle armi di distruzione di massa e dei loro vettori balistici, la libertà di accesso a quelli che comunemente si chiamano i beni comuni, e cioè gli spazi marittimi e aerei e lo spazio cibernetico.

Il terzo elemento è rappresentato dalla velocità con cui tutto questo cambia, velocità che nel passato non abbiamo conosciuto e che quindi richiede anche risposte più rapide che in passato.

La regione euro-atlantica, nella quale viviamo, è relativamente stabile ma è circondata da una vasta area di instabilità. È inutile che ve lo stia a ricordare, lo sapete meglio di me: il Nord Africa, l'area Sahariana, il Medio Oriente, l'Asia sono tutte realtà che non possiamo dimenticare. Ricordo anche che le primavere arabe sono nate a 45 minuti di volo da Roma e che quello che per gli altri è il Medio Oriente per noi è, più che il Medio Oriente, il «vicino Oriente»: Beirut è più vicina a noi di quanto non lo sia il Lussemburgo e Kabul è più vicina a noi di quanto non lo sia Capo Nord.

Un altro elemento di novità è rappresentato dalla revisione, annunciata dagli Stati Uniti, della loro postura di difesa, da un lato, con un ridimensionamento quantitativo della loro presenza anche nell'area europea e, dall'altro, con un riorientamento strategico verso l'area del Pacifico, per rispondere a quelli che per loro sono gli interessi strategici e di rischio

maggiori. Gli Stati Uniti, pur riaffermando – e lo hanno riaffermato a lettere inequivocabili – l’impegno al partenariato euro-atlantico (e quindi all’alleanza) e il loro interesse alla realtà europea, ciò non di meno hanno anche ricordato che si aspettano che gli europei facciano di più, perché questo è il senso della solidarietà transatlantica.

Le missioni internazionali, di cui siamo parte e che vi ho presentato insieme al ministro Terzi di Sant’Agata, rappresentano un contributo essenziale alla nostra politica estera internazionale, come del resto dichiarato più volte e a chiare lettere da persone ben più autorevoli di me, quali il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri. Esse rappresentano uno dei modi con cui garantiamo la sicurezza e la difesa dell’Italia e degli italiani. È bene ricordare, infatti, che oggi la difesa dell’Italia e degli italiani si fa non solo e non tanto sulle frontiere – quelle che una volta si chiamavano le «sacre frontiere della Patria» –, quanto piuttosto a distanza, là dove le crisi, i rischi, le emergenze e le minacce nascono, si manifestano e si alimentano.

Il quadro di riferimento che ho delineato non riguarda solo l’Italia, ma è pienamente condiviso dall’Unione europea e dall’Alleanza atlantica di cui siamo parte ed è proprio da questo quadro condiviso nel contesto europeo e atlantico che discendono gli impegni che l’Italia e il suo strumento militare assumono e sono chiamati a continuare ad onorare.

Lo scenario di riferimento entro il quale pianificare lo sviluppo e l’ammodernamento dello strumento militare è quindi uno scenario condiviso nel contesto europeo ed Atlantico. Su questo credo non ci possano essere dubbi. D’altra parte, questo riferimento euro-atlantico, come il Presidente della Repubblica ha ricordato più volte, rappresenta il nostro riferimento fondamentale.

Da questo scenario discende quindi il requisito di uno strumento militare nazionale che sia pienamente interoperabile ed interagibile con quello degli alleati, uno strumento che possa essere tecnologicamente avanzato, che sia proiettabile, sostenibile e possa operare con gli altri.

L’ancoraggio del nostro strumento militare all’evoluzione degli europei e dei nostri *partner* atlantici è, e non può che essere, la nostra stella polare. Se vogliamo costruire una più forte realtà di difesa europea e sicurezza e quindi contribuire ad una più solida realtà euro-atlantica dobbiamo impostare con coraggio un’incisiva revisione del nostro strumento militare, una revisione che lo renda coerente con l’evoluzione degli strumenti dei nostri *partner* europei ed atlantici, pienamente interoperabile ed integrabile con essi, sostenibile nel tempo e compatibile con le risorse che il Paese e il Parlamento mettono a disposizione. Solo in questo modo potremo concorrere a costruire un percorso di una più forte e integrata identità europea di difesa e sicurezza e un più solido rapporto transatlantico.

Venerdì scorso a Helsinki, il Presidente della Repubblica ha detto: «Siamo stati concentrati sulla difesa dell’euro, mentre abbiamo bisogno di Europa in tutti i campi, anche in quelli della politica estera e di sicurezza comune». Ebbene, questo bisogno di Europa richiede iniziative e azioni concrete per crearne le condizioni.

Questo è ciò che la proposta di risoluzione delle Forze armate si propone: essere in grado di esprimere le capacità operative che sono richieste ai suoi membri, in particolare ai Paesi più importanti (quali appunto l'Italia) dell'Unione europea e della NATO. Queste capacità operative sono di elevato livello qualitativo e tecnologico e non possono essere schiave delle dimensioni dello strumento; al contrario, è il dimensionamento dello strumento che deve essere al servizio delle capacità operative.

In questo quadro, e a fronte di queste esigenze che ho delineato, qual è oggi la situazione dello strumento militare italiano? È uno strumento composto interamente da volontari, come stabilito dalla legge n. 331 del 2000, così come quello dei nostri alleati euro-atlantici (inclusa la Germania, che ha recentemente compiuto la scelta, come ha fatto l'Italia, di sospendere il servizio di leva). A differenza però di altri Paesi europei e atlantici, è uno strumento sovradimensionato rispetto alle risorse disponibili, oggi e in prospettiva, e quindi, se non si intervenisse, destinato rapidamente a perdere efficacia operativa a causa di questo suo strutturale sbilanciamento.

La realtà è che negli ultimi 10 anni, mentre il PIL di questo Paese è cresciuto di circa il 15 per cento, il bilancio della Difesa in termini di influenza rispetto al PIL è sceso del 16 per cento. Ciò vuol dire che l'incidenza della Difesa, in questi 10 anni, è calata del 30 per cento. Anche in valori assoluti e finanziari il bilancio della Difesa nel 2012 è del 4 per cento in meno rispetto al 2004. Se aggiungiamo l'inflazione (calcolabile in questi otto anni intorno al 20-25 per cento), ciò vuol dire che le disponibilità della Difesa sono diminuite dal 25 al 30 per cento.

Soltanto in questo ultimo triennio, cioè dal 2012 al 2014, a seguito della legge di stabilità 2011, il bilancio della Difesa subirà un ridimensionamento di tre miliardi di euro (di cui un miliardo e mezzo nel 2012, 700 milioni nel 2013, 600 milioni del 2014). Questi sono i fatti.

I dati più recenti sono stati emessi al 12 gennaio 2012 dall'EDA (*European Defense Agency*), un ente terzo, europeo e indipendente. Sulle strutture di bilancio dei 27 Paesi dell'Unione, l'EDA dice che la media europea nel 2010 (anno cui viene fatto riferimento) del peso dei bilanci europei rispetto al PIL era dell'1,61 per cento. Il bilancio della funzione Difesa (cioè dei soldi che vanno alle Forze armate) per l'Italia, relativamente allo stesso dato, era esattamente dello 0,9 per cento. Ribadisco che questo è un dato non mio ma dell'EDA.

L'EDA riporta anche che la media europea della spesa del personale, rispetto al totale del bilancio della Difesa, è del 51 per cento; per l'Italia siamo arrivati al 70 per cento. La media europea delle spese d'investimento per militare è di 26.458 euro; per l'Italia, invece, è di 16.424 euro. Ripeto ancora che questi sono dati dell'EDA e non miei.

Sono cifre, non interpretazioni. E queste cifre ci dicono che il nostro strumento militare è ipertrofico dal punto di vista del dimensionamento e ipofinanziato dal punto di vista delle capacità operative. Questi sono semplici fatti e non interpretazioni.

Qualsiasi struttura organizzata, in queste condizioni, se continuasse lungo questo *trend*, non potrebbe essere che destinata a consumare risorse senza produrre *output*, cioè le capacità operative. E l'*output* delle Forze armate, la loro ragion d'essere, è la loro operatività. Poiché nel contesto attuale, che ho descritto prima, non siamo in condizioni di ricapitalizzare lo strumento, e poiché non credo, né ho sentito, né è possibile pensare che vi siano altre risorse destinate alla funzione Difesa, l'unica soluzione per salvaguardare l'efficienza, l'operatività e le capacità operative è riportare in equilibrio lo strumento, in coerenza con le risorse disponibili, ridurre cioè le sue dimensioni strutturali, orientando lo strumento verso una condizione di sostenibilità e di efficacia operativa.

Così come l'Europa si è data dei *benchmark* quando si è avviata a creare la moneta unica europea, anche nel campo della sicurezza e della difesa l'Unione europea si è data dei *benchmark*, che dovrebbero servire a facilitare il processo di convergenza per un futuro obiettivo di una più integrata difesa europea. Questi *benchmark* orientativi, sia nel contesto europeo che atlantico, sono: il 2 per cento del PIL (e sappiamo di essere ben lontani da questo obiettivo) ma anche un bilanciamento delle spese che ogni Paese può dedicare alla difesa (nell'ordine del 50 per cento destinato al personale, del 25 per cento all'operatività e del 25 per cento all'investimento, e quindi alla realizzazione delle capacità operative). Di fronte a questi *benchmark*, l'Italia è allo 0,9 per cento per il rapporto funzione Difesa/PIL, con un bilanciamento tra i tre settori suddiviso al 70 per cento per il personale, al 12 per cento per l'operatività (contro il 25 del *benchmark*) e al 18 per cento per l'investimento (sempre contro il 25 per cento del *benchmark*).

È chiaro, quindi, che il nostro problema è l'ipertrofia dimensionale e ipotrofia funzionale. Da questa realtà, che è fattuale, discende l'esigenza di ridimensionare e revisionare la nostra struttura delle Forze armate. Le linee di intervento che il Governo propone sono coerenti con questa logica. Innanzi tutto è importante, visto che non si possono avere più risorse, quantomeno dare stabilità programmatica ai bilanci della funzione Difesa. La funzione Difesa – cioè lo strumento militare – è, infatti, uno strumento a lungo termine, che non si finanzia e non si ricostruisce in un anno, come non si destruttura e non si ridimensiona in un anno. Almeno, quindi, vi sia stabilità programmatica: non chiediamo altro.

In secondo luogo, sulla base di questa stabilità programmatica, che ritengo, e spero, possa essere quanto assegnato nell'ultima legge di stabilità, bisogna progressivamente ridurre lo strumento, ricalibrare il personale e orientarsi e tendere verso quel bilanciamento ottimale, che è il *benchmark* europeo del 50-25-25 per cento.

Ottenere questo risultato significa ridurre il personale e recuperare le risorse che nel tempo si ricaveranno per destinarle all'operatività e agli investimenti, contando, per quanto riguarda gli investimenti, e per quanto possibile, sul sostegno aggiuntivo del Ministero dello sviluppo economico (che in passato vi è stato) ai programmi di ricerca e sviluppo tecnologici del settore Difesa. Si tratterebbe, del resto, di un sostegno coerente e fun-

zionale al tema della crescita e dello sviluppo, che è uno dei tre cardini dell'azione di questo Governo.

Il dimensionamento attuale dello strumento militare, stando alla legge n. 331 del 2000, era di 190.000 militari e di 30.000 civili. La realtà oggi è di 183.000 militari e 30.000 civili. Per ricondurre, o per orientare, lo strumento verso un bilanciamento più virtuoso, dovremo progressivamente (lo ripeto, perché vorrei che nessuno pensasse che tali misure si realizzano in uno o due anni) scendere verso 150.000 militari e 20.000 civili, con una riduzione di 43.000 unità (33.000 militari e 10.000 civili), pari circa al 20 per cento della dimensione attuale.

Comprendo bene come una riduzione di tale dimensione significherebbe, se vogliamo paragonarci ad una impresa, una ristrutturazione profonda, qual è stata fatta in altri settori. In genere, nel mondo dell'impresa, quando si deve procedere a queste ristrutturazioni profonde si ricorre agli strumenti della cassa integrazione straordinaria e della mobilità. So anche che questi strumenti non sono in pieno disponibili nel pubblico impiego.

La realtà è che oggi sono due i parametri che regolano le dimensioni: gli ingressi e gli egressi. Gli ingressi verranno calibrati fortemente in riduzione. Essi non possono essere ridotti a zero perché lo strumento militare, come qualunque azienda, ha bisogno di un flusso di rinnovamento, ma verranno ridotti di circa il 20-30 per cento, a seconda delle varie categorie, dal momento che le esigenze non sono tutte uguali. Quanto agli egressi, la realtà è che con la struttura demografica del personale che oggi abbiamo, se l'unico strumento di egreso sarà il pensionamento naturale ci vorranno vent'anni. Questa è matematica: si prendono le persone, si guarda l'età anagrafica e si vede il tempo in cui andranno in pensione. Ci sono curve esatte, anno per anno.

CIRIELLI (*PdL*). Sempre che non cambi la normativa previdenziale.

DI PAOLA, *ministro della difesa*. Se dovesse cambiare ce ne vorranno 21 o 22 anni, dipende. Ora sappiamo che si arriverà a quota 65 anni nel 2032, questa è la realtà dei fatti. Mi sembra che mettersi in una prospettiva di evoluzione a vent'anni sia poco coerente con una evoluzione rapida della situazione. Pertanto, al di là della necessità di ricalibrare gli ingressi, cosa che verrà fatta in maniera sostanziale, bisogna trovare strumenti o agevolazioni per favorire gli egressi.

Quanto agli strumenti potenzialmente disponibili, c'è un insieme di strumenti, non uno solo, alcuni dei quali sono efficaci, altri meno. Mi riferisco alla mobilità verso altre amministrazioni pubbliche centrali e – questo è importante – anche locali, alla possibilità per la componente militare di trasferirsi alla parte civile del comparto Difesa, a programmi più aggressivi di facilitazione del reinserimento nel mondo del lavoro esterno, a un uso più esteso di uno strumento, che oggi esiste ma è applicato in maniera limitata, che è l'aspettativa per riduzione di quadri che, se vogliamo, è in qualche misura l'equivalente della cassa integrazione straordinaria. Infine, vi è anche – ma è una misura che finora non è stata mai

tentata e non è detto che possa essere adottata – l'applicazione di forme di *part-time* a certe categorie.

Le prime tre misure, quelle della mobilità, sono state già tentate in passato, sono in vigore e hanno avuto un successo moderato. Sono certamente misure utili, complementari, che potranno essere magari più efficaci in futuro, soprattutto la mobilità verso le amministrazioni locali se verrà consentita. Pur tuttavia, tali misure non sono da sole risoltrici del problema.

La misura di un più esteso uso dell'aspettativa per riduzione di quadri (ARQ) consentirebbe una più incisiva egressione del personale.

Modulando opportunamente queste misure e altre che dovessero emergere e che questo o altri consessi fossero in grado di immaginare, si potrebbe accelerare l'evoluzione verso il regime sostenibile probabilmente in un periodo di 10 anni o poco più. Parliamo sempre di 10 anni, quindi è comunque un processo progressivo, ma più ragionevole.

Naturalmente, gli esuberi riguarderanno tutte le categorie, anche se ve ne sono alcune che ne presentano più di altre e sono ben note. In particolare, l'alta dirigenza – cioè i famosi generali e ammiragli a tre stelle che tanto scandalizzano – registrerà una riduzione superiore rispetto ad altre categorie, dell'ordine del 30 per cento, quindi una riduzione importante.

La riduzione progressiva degli effettivi della Difesa costituisce un percorso doloroso – me ne rendo conto e credo nessuno più di me se ne renda conto – ma inevitabile. Tuttavia, per le sue dimensioni tale riduzione verrà diversificata per categorie e interesserà un'ampia platea di personale. Peraltro, come ho detto, tale percorso si svilupperebbe nell'arco di un decennio o poco più, quindi il suo impatto sarebbe diluito nel tempo distribuendosi in maniera equa e trasparente su più categorie.

Mi rendo conto di come il personale sia una risorsa primaria per ogni istituzione e ancor di più per le Forze armate e per la Difesa; pertanto, pur nell'ineludibilità e progressività temporale del provvedimento, ogni attenzione andrà riservata al personale per mitigarne per quanto possibile gli effetti. È indispensabile quindi che la Difesa possa contare sull'aiuto e la collaborazione di tutte le amministrazioni.

In questo contesto, il tavolo in corso con il Ministro del lavoro per la revisione del sistema pensionistico per i Dicasteri difesa e sicurezza e per la previdenza complementare dovrà tener conto di questa prospettiva. Dobbiamo cercare di assicurare al massimo adeguate garanzie per il personale che sarà coinvolto nella ristrutturazione.

Veniamo ora al settore dell'operatività, che in linguaggio bilancistico si chiama «esercizio», termine che talvolta ha una connotazione frivola, mentre si riferisce all'operatività delle Forze armate, dal momento che per «esercizio» s'intende la formazione del personale, l'addestramento, le esercitazioni, il mantenimento dei mezzi e delle infrastrutture: questa è l'operatività, ossia quello che fa camminare la macchina. Ebbene, oggi essa è a livelli assolutamente inaccettabili.

L'efficacia dell'operatività è legata a un rapporto tra le risorse disponibili e le strutture su cui queste risorse vanno, vi sono cioè un numeratore e un denominatore e per aumentare l'efficacia bisogna agire su entrambi. Agire sul numeratore vuol dire aumentarlo cercando di recuperare le risorse dal settore del personale e riversarle primariamente sul settore dell'operatività; diminuire il denominatore significa invece ridurre le strutture centrali e periferiche e accorpate le varie filiere che oggi sono separate e distribuite sul territorio (la filiera formativa, la filiera operativa, la filiera addestrativa e quella territoriale) e quindi, attraverso un sostanziale dimagrimento della struttura, ottenere una migliore efficacia della operatività.

In proposito sono in corso studi piuttosto dettagliati e complessi, perché ridurre le strutture sul territorio non è facile, dal punto di vista non solo concettuale, ma anche degli interessi locali, che sono ovvi. In questo caso, un obiettivo serio e perseguibile è quello di una riduzione delle strutture del 30 per cento in 5-6 anni. Ciò consentirà di liberare un importante piano di dismissioni di beni, immobili e infrastrutture quale contributo alla ristrutturazione della Difesa e anche come concorso al più generale risanamento della situazione finanziaria del Paese.

Infine, passiamo alle capacità operative, all'investimento, che è l'essenza delle Forze armate insieme all'operatività, che è il personale. Se da un lato è necessario ricapitalizzare le risorse destinate all'investimento per portarle ad un livello più virtuoso – come ho detto, orientativamente del 25 per cento – è comunque evidente che per modernizzare lo strumento operativo con le risorse limitate disponibili è necessario ridurre le ambizioni di tale strumento, che dovrà essere quindi più piccolo, ma operativamente più efficiente. Questa è una strada non solo italiana, perché la stanno intraprendendo tutti i Paesi europei e anche gli Stati Uniti d'America: meno unità, meno piattaforme, meno mezzi ma tecnologicamente più avanzati, realmente proiettabili e impiegabili e sostenuti da più risorse per l'operatività, cioè, come ho detto, per il mantenimento, l'addestramento e la preparazione del personale, che li deve gestire. In sostanza, uno strumento più piccolo ma con maggiore qualità e quindi capace di esprimere in realtà un'operatività più qualificata rispetto all'attuale.

Per la componente terrestre, si ridurranno le brigate di manovra da undici a nove, si ridurranno la linea dei mezzi pesanti, carri e blindo, la linea degli elicotteri e un numero significativo di unità per il supporto al combattimento (unità di artiglieria e logistiche). Per la componente marittima si contrarranno le linee delle unità di altura e costiere, dei cacciamine e dei sommergibili. Per la componente aeronautica si contrarranno le linee degli aeromobili per la difesa aerea e dei velivoli della linea aerotattica.

Non si tratta però soltanto di ridurre lo strumento, ma anche di aumentare la qualità. Quindi, per la crescita qualitativa e tecnologica dello strumento si procederà a migliorare la componente C4I (comando e controllo, comunicazioni, *computer*, informazioni) e si investirà sulle forze speciali, che sono elementi importanti dei nuovi scenari. Si investirà su capacità *cyber*, per la difesa cibernetica, per digitalizzare le unità di ma-

novra terrestri (nota anche Brigata Terrestre NEC), a modernizzare le linee navali aeree ed elicotteri (perché è vero che ne riduciamo il numero, ma saranno piattaforme di più alta qualità) e a potenziare la capacità ISTAR (*Intelligence, surveillance, targeting acquisition and reconnaissance*), che sono fondamentali per la *situational awareness*, cioè per sapere che cosa succede nello spazio sia terrestre che marittimo; si tratta peraltro di qualità e capacità che sempre più ci vengono richieste nelle missioni, sia dell'Unione europea che della NATO.

Detto questo, non posso fare a meno di fare un riferimento ai JSF (*Joint strike fighter*). Sono convinto che tutti ve lo aspettiate, e sono qui per cercare di fare chiarezza. La realtà è la seguente. La componente aerotattica è un elemento indispensabile e irrinunciabile di ogni strumento militare degno di questo nome (e credo che noi vogliamo che esso sia degno di questo nome). Uno strumento militare privo della componente aerotattica è uno strumento incompiuto, e quindi inefficace in qualunque contesto operativo (ricordo il Kosovo, l'Afghanistan, la Libia e l'Iraq). Una componente aerotattica operativamente e qualitativamente significativa è quindi una esigenza operativa indispensabile e irrinunciabile per uno strumento militare degno di questo nome.

Oggi la componente aerotattica è assicurata da tre linee di velivoli: i TORNADO, gli AMX e gli AV-8 Bravo, per un complesso di circa 160 velivoli distribuiti su tre linee operative. Questi velivoli, nell'arco dei prossimi 15 anni, usciranno progressivamente dalla linea operativa per vetustà. È un fatto anagrafico, perché anche gli aerei, come gli uomini, hanno un'età e, appunto come gli uomini, vanno in pensione, quindi, devono essere sostituiti. Nel caso del personale sono rimpiazzati con le leve giovani; nel caso degli aerei con aerei più moderni e qualificati.

La sostituzione delle linee aeromobili non si fa in un anno e neanche in 10, ma in 15 o 20 anni. Dieci anni fa, e successivamente nel tempo, e ancora o più recentemente due anni fa, la Difesa e il Parlamento decisero di ammodernare la componente aerotattica, che ho citato prima, passando da tre linee a un unico programma: quello dei *Joint strike fighter* (JSF o F35 che dir si voglia). Il JSF è il miglior velivolo aerotattico in via di sviluppo e produzione (perché è già in linea di produzione, anche se ridotta). È un aereo di avanzata tecnologia e mi preme dire che è nei programmi di altri dieci Paesi (Stati Uniti, Regno Unito, Danimarca, Norvegia, Olanda, Turchia, Belgio, Giappone, Australia, Singapore). È un aereo che consentirà un'importante semplificazione operativa per lo strumento militare italiano, con il passaggio da tre linee a una sola linea. È l'aereo che verrà costruito in migliaia di esemplari e che costituirà l'ossatura portante dell'interoperabilità aerotattica euro-atlantica nei prossimi 30 anni. Quindi, è una scelta che ha senso operativamente perché consente di ridurre le linee da tre a una e di applicare un concetto *joint* alle varie componenti dello strumento: lo è tecnologicamente, industrialmente, operativamente e anche sotto il profilo della comunanza logistica.

Grazie alla lungimiranza di chi mi ha, e ci ha, preceduto, l'Italia, grazie agli importanti investimenti fatti (dell'ordine di 2,5 miliardi di euro), si

è posizionata nel programma quale secondo *partner* industriale dopo gli Stati Uniti. È quindi un potenziale tecnologico, industriale e occupazionale importante su cui l'industria italiana del settore può puntare per predisporre a un futuro ancor più competitivo. Per tutte le aziende, infatti, il futuro è strettamente nel settore della competizione; non esistono più rendite di posizione.

Quando entrò nel programma di sviluppo, all'inizio degli anni 2000, l'Italia si pose come obiettivo programmatico un'acquisizione di 131 velivoli, di cui circa la metà a decollo convenzionale e metà a decollo corto e verticale. Le risorse disponibili, la realtà di quanto ho detto prima e quindi anche la revisione in chiave riduttiva dello strumento operativo hanno suggerito di riguardare e riesaminare attentamente il programma. L'esame fatto a livello tecnico e operativo – e anche da parte mia – porta a ritenere come perseguibile, da un punto di vista operativo e di sostenibilità, un obiettivo programmatico dell'ordine di 90 velivoli (con una riduzione di circa 40 velivoli, pari a un terzo del programma), una riduzione importante che, tuttavia, salvaguarda anche la realtà industriale e che, quindi, rappresenta una riduzione significativa coerente con l'esigenza di oculata revisione della spesa.

In conclusione, la riorganizzazione di cui ho parlato è finalizzata all'ottenimento di uno strumento militare di dimensioni più contenute ma più sinergico ed efficiente nell'operatività e pienamente integrato e integrabile nel contesto dell'Unione europea e della NATO. La trasformazione richiederà necessariamente del tempo e stabilità programmatica. A tal proposito, il fattore determinante è rappresentato dal processo di riduzione del personale, al quale dobbiamo porre la massima attenzione e considerazione. È questa la leva strategica che consentirà di dare attuazione alla ristrutturazione.

Qualora si dovesse agire solo sul flusso naturale saranno necessari 20 anni. Se si potranno mettere insieme quel complesso di misure e altre che eventualmente potranno emergere e che qualcun altro saprà indicare, si potrebbe tendere in direzione di una convergenza verso il livello di regime in dieci anni, o poco più. È comunque un arco di tempo importante; pertanto, questo non è un gesto di irresponsabilità o di non attenzione al personale.

Abbiamo proposto queste misure e ne ho indicato alcune; altre, che potranno emergere dal dibattito, saranno certamente benvenute. Per attuare tali misure è importante l'ampio sostegno del Parlamento a questa ristrutturazione. A tal fine, è intenzione del Governo presentare in Parlamento la proposta di adozione di una legge delega, nella quale potranno essere messi a sistema tutti i necessari interventi attuativi, in un quadro unitario e razionale, coerenti con le esigenze di ristrutturazione delle finanze pubbliche, di attenzione al personale e con la necessaria tutela degli interessi nazionali e con il quadro di impegni assunti.

Abbiamo poco tempo davanti a noi; certamente questo Governo ha poco tempo per avviare una riforma che è veramente importante, essen-

ziale ed epocale. Nessun'altra riforma, neanche quella del 2000, è stata così importante.

Vi ringrazio per l'attenzione e spero di poter contare sul vostro sostegno, perché ritengo che questo non sia l'interesse solo delle Forze armate italiane, ma sia l'interesse del Paese.

CIRIELLI (*PdL*). Signor Ministro, tutti ci rendiamo conto della situazione critica che attraversa l'Italia sul piano finanziario, con gli oltre 1.800 miliardi di euro di debiti con cui tutti i settori dello Stato, anche la Difesa, devono sicuramente fare i conti. Lei stesso ha detto, però, che la Difesa non si costruisce né si destruttura in un anno, soprattutto non si ricostruisce, all'occorrenza, in un anno. Personalmente non ho gli elementi per sapere se effettivamente in questo momento si stia effettuando una valutazione globale di tutte le spese che lo Stato nel suo complesso effettua, prima di ridimensionare in maniera così significativa e direi irreversibile – e non per vent'anni ma probabilmente per 40 – lo strumento militare.

Signor Ministro, lei ha giustamente richiamato l'obiezione che forse ci sono troppi generali. Ebbene, bisognerebbe vedere quanti generali ci sono rispetto al personale in servizio nelle Forze armate ma anche quanti dirigenti generali ci sono in tutti gli altri Ministeri rispetto al numero dei dipendenti. Spiace dirlo, ma verificiamo, ad esempio, quanti dirigenti generali ci sono all'interno della Polizia di Stato, che ha esattamente lo stesso numero di appartenenti dell'Arma dei carabinieri. Essi sicuramente servono, però se una riforma prende di mira in maniera così drastica solo un Dicastero finisce col creare sperequazione e ingiustizie e col suscitare un giusto risentimento nei suoi dipendenti.

Ciò nonostante, penso che il Parlamento debba fare la sua parte e – come lei ha detto – il modello di difesa, per come è stato realizzato, presenta sicuramente criticità, dal momento che ha prodotto gli attuali squilibri. Oggi bisogna arrivare al richiamato *benchmark* di una ripartizione delle risorse secondo la percentuale del 50-25-25.

Voglio sottolineare ancora – ma a lei non sfuggirà – che il personale della Difesa non è un personale qualunque, e non perché sia migliore, ma perché, come abbiamo sempre detto, è diverso. Si tratta infatti di un personale specifico, che non solo ha giurato fedeltà alla Costituzione, ma che rischia anche la vita, tant'è vero che qualcuno non c'è più e qualcun altro è ferito. È personale che è abituato a non conoscere, vincendo il concorso, il luogo in cui andrà a lavorare; che nel corso della sua vita viene costantemente spostato di sede, che è sottoposto al codice di disciplina militare e al codice penale militare. È un personale, dunque, per il quale è prevista una serie di diversità di trattamento di cui bisogna tenere conto nel momento in cui si parla di esodi, mobilità e prepensionamenti. Alla luce di ciò, chi fa le riforme deve essere messo in condizione di ragionare non soltanto in termini numerici; e non mi riferisco soltanto al Ministero della difesa, ma anche ad altri Ministeri, segnatamente quello dell'economia, le cui competenze si intersecano.

Oltre agli strumenti della mobilità e della cassa integrazione, che per quanto detto hanno scarsa aderenza con questo tipo di personale, esistono anche i prepensionamenti. Nel momento in cui il Governo si appresta a varare una riforma previdenziale anche per questo specifico personale, sarebbe poco coerente, però, intervenire da una parte in un modo e dall'altra in un'altro, perché l'una riforma cancellerebbe gli effetti dell'altra. Credo pertanto che l'intervento vada ben calibrato.

Analogo discorso vale per la mobilità: un conto è una mobilità volontaria per una persona che ha servito la Patria in uniforme per 20 anni; altro è una mobilità forzata che sarebbe inaccettabile. Mi fermo qui perché credo di aver già espresso il mio pensiero.

Infine, quanto all'ultimo punto da lei toccato, relativo agli F-35, mi sembra che il suo ragionamento sia perfettamente coerente. È giusto che ci sia una riduzione del numero di aerei e, per quanto sia contrario a monte a una riduzione affrettata dello strumento militare, mi rendo conto che, in base a quanto lei ha detto, questo programma non soltanto è coerente sul piano economico, ma risponde anche all'esigenza che uno strumento militare dotato di meno uomini sia tecnologicamente più avanzato per essere in grado di garantire adeguatamente la propria funzionalità.

SCANU (PD). Signor Ministro, quanto lei ha detto stamattina è talmente importante e significativo che sarebbe, oltre che illusorio, forse anche un pochino ridicolo se ciascuno di noi con una sola domanda in tre minuti avesse la pretesa di porle richieste di chiarimento. Avremo cura di studiare bene le cose che ha detto e ci sarà tempo per formulare domande.

Mi limiterò ad avanzare una richiesta, con la migliore delle intenzioni. Lei stamattina, in diverse circostanze, ha voluto sottolineare che le considerazioni che svolgeva erano non già il frutto di una sua personale interpretazione, quanto la pedissequa riproposizione di dati oggettivi assolutamente netti, chiari e incontestabili. Non le sembri una «furbata», perché se c'è una cosa di cui non abbiamo bisogno è il ricorso a forme così spurie per cercare di far bene la nostra parte. In vista di quello che sarà il lavoro che il Parlamento svolgerà e che quindi anche il nostro Gruppo si predispone a svolgere, le sarei davvero grato, però, se volesse consentirci di prendere visione di tutta la letteratura grazie alla quale si sarebbe pervenuti, come lei ha detto, a livello sia europeo che euro-atlantico, alla costruzione di un punto di vista comune. Non le nascondo, perché mi piace essere diretto, che ho, francamente, qualche dubbio, anche perché non mi pare che l'Europa sia particolarmente attenta alle questioni relative alla costruzione di una difesa comune.

Infine, le rivolgo una piccolissima domanda: si sta parlando in questi giorni dell'eventualità di incardinare la Protezione civile nell'ambito delle Forze armate, le quali, in verità anche con non poca fantasia, nel passato sono state impiegate per raccogliere l'immondizia di Napoli, per svolgere attività di ordine pubblico e di pubblica sicurezza, per assolvere cioè funzioni che non sono loro proprie. Ebbene, se non stamattina, magari pros-

simamente – perché no, quando avrà il piacere di consegnarci i riferimenti che mi sono permesso di chiedere – le saremmo grati se ci facesse conoscere il suo pensiero in proposito perché, benché la cosa possa essere prematura, non le nascondo che per la mia modesta persona, e anche per altri compagni e compagne di Partito, la questione di un'immissione in una logica di piena attività, di efficacia e di efficienza, così come prevedono i sacri canoni, potrebbe essere salutata con un certo favore.

RAMPONI (*PdL*). Grazie, signor Ministro, per questa esposizione chiara, onesta, professionale, assolutamente condivisibile di un programma che è certamente molto, molto difficile da realizzare. L'impostazione è importante e quella che lei ci ha illustrato è sicuramente l'impostazione corretta. Credo infatti che la decisione di presentare un disegno di legge quadro sia fondamentale, perché rappresenta il consolidamento di questo programma, molte volte sentito e, devo dire francamente, mai realizzato, atteso che – come lei ben sa – i problemi che ci ha oggi denunciato, al di là dell'ultima riduzione di bilancio, si trascinano da molto tempo.

Come lei ha detto, il riequilibrio numerico è importante, ma è importantissimo anche il riequilibrio qualitativo e tipologico dello strumento militare, cui lei ha fatto riferimento. Non si tratta dunque solo di riduzione del numero di uomini, ma anche di adeguamento delle strutture e di tipologia della componente operativa.

Con grande piacere ho sentito che bisognerà insistere sull'integrazione e sull'aumento di forze speciali, perché ciò risponde alle minacce cui lei ha fatto riferimento. Sul potenziamento dei C4I, la pregherei di porre un'attenzione particolare sull'esigenza attuale di potenziare l'*intelligence*, perché nei confronti di quel tipo di minaccia diventa fondamentale la prevenzione; e – si sa – la prevenzione e l'anticipo si fanno, appunto, attraverso l'*intelligence*.

È importante poi il tipo di brigate per le quali lei ha parlato di cancellazione essendo necessario un alleggerimento. Così come abbiamo mantenuto tutte le risorse necessarie per svolgere le operazioni internazionali – della qual cosa le abbiamo già dato atto –, è altrettanto necessario disporre di una capacità di proiezione e di forze adeguate. Certamente oggi anche gli altri Paesi si muovono in tal senso e, come lei ha spesso rilevato, l'alleggerimento del peso delle brigate è fondamentale a tal fine. Le chiedo pertanto una conferma in merito all'alleggerimento delle forze pesanti corazzate e al mantenimento delle forze facilmente proiettabili e più adatte ad operare nei confronti delle minacce che oggi si presentano.

Ministro Di Paola, lei ha ricordato anche la realtà di sottofinanziamento che attualmente viviamo, non solo dal punto di vista delle dimensioni. A tal proposito non insisterei, però, sull'esagerata dimensione delle forze rispetto al sottofinanziamento per non creare la convinzione che lo strumento militare di cui disponiamo sia esagerato. Purtroppo, siamo condizionati da un sottofinanziamento che non consente il mantenimento dello strumento attuale, ma va anche detto che esso certamente non ec-

cede, pure in termini teorici, le obiettive possibilità di una nazione come l'Italia.

In altri termini, siamo sottofinanziati, quindi dobbiamo ridurre lo strumento militare; viceversa, non possiamo avere uno strumento troppo grosso, perché siamo sottofinanziati. In questo senso, il discorso del sottofinanziamento, che pur accettiamo da molto tempo, non ha però una sua giustificazione obiettiva. Molte volte lei ha fatto riferimento al fatto che anche gli altri Paesi hanno ridotto e stanno riducendo le risorse destinate alla funzione Difesa e quindi la struttura. Oggi ha anche detto però che la media europea delle risorse destinate alla Difesa è dell'1,61 per cento del PIL contro lo 0,9 per cento dell'Italia. Chiederei, pertanto, anche a nome del mio Gruppo, l'impegno del Governo affinché così come si procede lentamente a ridurre lo strumento militare, altrettanto lentamente si cerchi di riportare il nostro Paese in una posizione di equilibrio internazionale. Peraltro, questa è un'esigenza anche degli altri Stati, se intendiamo realizzare una nostra presenza adeguata nella difesa europea e nella difesa internazionale.

Ci viene chiesto di partecipare; lei stesso ha detto che vi è un cambio di direzione degli Stati Uniti verso il Pacifico e che l'Europa deve fare di più. L'Europa però deve prima di tutto fare di più finanziariamente e l'Italia deve destinare alla Difesa risorse eque in confronto a quelle che a tale funzione destinano Francia, Germania ed Inghilterra. È una premessa che non è giusta.

In secondo luogo, le chiedo, ministro Di Paola, se sarà possibile vedere già nel bilancio relativo ai prossimi anni – che competerà al Governo definire e a noi approvare – un segnale che tenga conto di questo squilibrio esistente in ambito europeo o, quantomeno, se si potrà avere nella finanziaria una proiezione e un'ipotesi finanziaria, che tra l'altro dovrebbe aiutare il suo lavoro in termini di programmi per gli anni a venire.

Concludo ribadendo che il Gruppo del PdL le assicura tutto il sostegno da lei chiesto e le formula gli auguri di buon lavoro.

GIDONI (*LNP*). Signor Ministro, come si capisce dal trasporto con cui ha illustrato la situazione, lei oggi ha descritto la malattia riservandosi un po' di tempo per trovare le medicine perché la cura non sarà facile. Questa situazione, tra l'altro, non ci era sconosciuta essendo frutto anche dell'accumulo di scelte fatte negli anni.

Una ristrutturazione del comparto Difesa non ci preoccupa, nel senso che questo Paese ha già visto ristrutturazioni in campo industriale assolutamente pesanti. Ricordo la ristrutturazione del sistema ferroviario, piuttosto che la vicenda Telecom o quanto successo nella ridefinizione dei grandi gruppi bancari. Ricordo la FIAT, dove vi sono state riduzioni del personale anche numericamente più pesanti. Il nostro Paese comunque ha sempre dimostrato di riuscire a gestire queste partite con equità e puntualità.

Lei oggi si trova a gestire una situazione assimilabile a questa. Solo che quando avvenne la ristrutturazione della FIAT, fu fatto un piano indu-

striale e la ristrutturazione fu operata con una prospettiva, mentre oggi ci lascia perplessi la mancanza, appunto, di prospettiva. A livello europeo, ad esempio, andremo in direzione di un Esercito unico europeo? Oppure ogni Paese manterrà il suo Esercito e si coordinerà? O, ancora, la componente aeronautica, piuttosto che quella marittima, sarà delegata al Paese che è in grado di curare quella singola componente meglio di altri?

In questa ridefinizione, resta dunque da capire in che direzione ci si muoverà. Giustamente lei parla sempre di strumento militare, resta da comprendere però verso quale modello ci orienteremo, al di là delle riduzioni numeriche, e cosa sceglieremo di fare del nostro Esercito. Soprattutto, manca tutta la parte, che a mio avviso il Governo dovrebbe affrontare, relativa al coordinamento, che prima ha citato il presidente Cirielli.

Lei sa meglio di me che abbiamo delle componenti militari marittime: le ha l'Esercito, le ha la Guardia di finanza, le hanno le Capitanerie di porto e mi viene riferito che oggi anche la Guardia forestale stia acquistando delle barche, anche se non si sa bene a quale scopo. Quanto alle componenti di volo, i Vigili del fuoco, ad esempio, dispongono di elicotteri che compiono poche ore di volo all'anno. Alla luce di ciò è, a mio avviso, necessaria una rivisitazione generale del sistema Italia; in caso contrario, la Difesa è chiamata a pagare per tutti e questo non è giusto.

Concludo ricordando che oggi il comparto Difesa avrebbe forse bisogno di un contratto di lavoro nazionale unico. Come lei sa bene, signor Ministro, l'aspetto contrattualistico si è stratificato negli anni, è gestito da un enorme numero di leggi e non è neanche più equo all'interno dello stesso comparto.

Ad ogni modo, le preannuncio il parere favorevole della Lega sulla legge delega perché è giusto che, di fronte a questa situazione, il Governo, che meglio conosce le problematiche, sia chiamato a fare la sua proposta, fermo restando che nella stesura di tale provvedimento e su tutti questi temi potremo chiaramente confrontarci.

CAFORIO (*IdV*). Signor Ministro, la ringrazio per la relazione dettagliata che ha svolto. Da quanto ha riferito oggi emerge come il suo Dicastero abbia intenzione di concentrare la propria linea di intervento esclusivamente, o quasi, sul personale. Meno stipendi e più fondi per l'acquisizione degli armamenti sembra essere lo *slogan* della sua nuova linea.

Non crede, signor Ministro, che si debba procedere in maniera più equa e parsimoniosa nell'affrontare due tematiche così complesse? Ridurre il personale così drasticamente, come lei ci ha appena illustrato, comporta sicuramente dei costi. Parlare di prepensionamenti, di mobilità e quant'altro, non può e non deve essere fatto con leggerezza. Ipotizzare il passaggio alle altre amministrazioni del personale in esubero limita l'opportunità dei giovani di entrare nelle pubbliche amministrazioni.; implica inoltre l'inserimento nei ranghi dirigenziali di personale con una formazione, seppur di tutto rispetto, diversa. Quanto ha fino ad oggi gravato, ai suoi occhi, sul comparto Difesa, evidentemente andrà a gravare ancora di più sulle altre amministrazioni.

Vorrei che ci chiarisse inoltre quale uso la sua Amministrazione intenderà fare dell'aspettativa per ridurre i quadri. Il quotidiano «Il Sole 24 Ore», ieri, faceva intendere come attraverso tale meccanismo la Difesa fosse in grado, cito testualmente, «di inviare a casa il personale eccedente, in anticipo sulla data di pensionamento, con uno stipendio ridotto del 95 per cento». Mi chiedo se questo sia possibile. Mi auguro si tratti di un re-fuso e che in realtà si parlasse di una pensione pari al 95 per cento dello stipendio.

Dunque, se da un lato si parla di tagli, dall'altro, si continua a portare avanti un piano di acquisti e ammodernamento dello strumento difesa. Emblema ne sono gli F-35 di cui ha parlato, facendo anche riferimento alla riduzione da 131 a 90 velivoli. Noi dell'Italia dei valori ci saremmo aspettati non dico la rescissione dell'impegno, ma quantomeno una riduzione più drastica, direi intorno al 40 per cento.

Per ultimo, concludo auspicando che questa riforma non si basi sulla precarizzazione del personale delle Forze armate e non lasci sostanzialmente intatti gli investimenti in armamenti e gli impegni nelle missioni all'estero.

Cancelli subito, se possibile, o riduca drasticamente e ulteriormente l'acquisto dei caccia F-35. D'altronde, altri Paesi lo stanno facendo, anche alla luce dei difetti di costruzione, ventilati da diverse fonti di informazione.

Ci auguriamo inoltre che venga rispettata la data del 2013 come disimpegno dal territorio afgano, promuovendo l'utilizzo di strumenti politici e diplomatici.

Interveniamo, infine, eliminando gli squilibri strutturali esistenti e derivanti soprattutto dall'elevato numero di alti gradi.

PRESIDENTE. Colleghi, stante l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea del Senato, propongo di rinviare il seguito della procedura informativa ad altra seduta.

Poiché non vi sono osservazioni, rinvio il seguito dell'audizione del Ministro della difesa sulle linee di indirizzo per la revisione dello strumento militare ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,30.

